Una urgente esigenza nazionale

Un piano per l'energia

Rapporti diretti coi paesi produttori - Nuovo sistema di contrattazione del prezzo con le compagnie internazionali - Razionalizzare la rete delle raffinerie - Ridare all'ENI un ruolo egemonico nel settore Sviluppo dell'energia nucleare - Accordo energetico europeo per far fronte alle manovre degli Stati Uniti e delle società multinazionali

La crisi del petrolio e dei prodotti petroliferi che ha investito il nostro Paese come tutti gli altri Paesi europei e il Giappone era, in realtà, perfettamente prevedibile. Il conflitto medio-orientale è stato solo l'occasione che ha fatto venire alla luce un problema assai più generale, che — in sintesi — è quello del rapporto tra Paesi industrializzati e Paesi produttori di materie prime. Le strida attuali di certi personaggi e di certi giornali, che della cosiddetta « libera economia di mercato » fanno un tabù religioso e una scelta di civiltà, sono del tutto ridicole e incoerenti. In un tipo di società come quella in cui viviamo, e che costoro sostengono, non si vede come si possa contestare ai Paesi arabi (e non soltanto agli « sceicchi ») il diritto di fissare un prezzo e di stabilire le quantità di prodotto estraibile dal proprio sottosuolo ed esportabile.

Il fatto è che anche qui ci troviamo di fronte a una colossale mistificazione. Il mercato petrolifero è tuttora larghissimamente dominato dalle grandi compagnie internazionali imperialiste, e in primo luogo da quelle americane. Il petrolio arabo appartiene per esempio soltanto per meno del venti per cento agli arabi, mentre per l'ottanta per cento appartiene alle compagnie americane e multinazionali, anche se naturalmente i Paesi che detengono questa fonte di energia hanno modo di influire sia sulla quantità di produzione sia sul prezzo, attraverso il meccanismo dell'imposizione fiscale e delle *royalties*. Ma sono le grandi compagnie che nella pratica sfruttano i Paesi consumatori, come è dimostrato dagli iperbolici profitti che esse riescono ad assicurarsi. Va tenuto presente che gli Stati Uniti, i quali sono solo in piccola misura importatori di petrolio, mentre traggono tuttora gran parte del fabbisogno interno dai propri pozzi, i cui costi di estrazione sono però assai elevati, hanno tutto l'interesse a spingere in alto i prezzi internazionali dei carburanti: cosa che puntualmente fanno, a danno degli « alleati » europei e asiatici.

Il problema è dunque triangolare: i tre lati del triangolo sono costituiti dai Paesi consumatori, dai Paesi produttori e dalle compagnie internazionali.

Ciò premesso, vediamo in particolare la situazione dell'Italia, nella prospettiva di quel famoso « piano petrolifero », di cui si parla da mesi e mesi ma che finora resta nel limbo delle buone intenzioni.

Sublime incoscienza

Nel nostro Paese si è agito da parte governativa, per lo meno negli ultimi dieci quindici anni, con sublime incoscienza. Quel tanto di iniziativa che aveva preso l'avvio, specie sotto la spinta imprenditoriale di Enrico Mattei, per far avere all'Italia una propria autonoma politica della energia, è stato progressivamente abbandonato per dar luogo a una linea succube e rinunciataria. Si è rinunciato a far svolgere all'ENI un ruolo egemone nel campo dell'approvvigionamento, della raffinazione e della distribuzione, si sono allentati i rapporti diretti coi Paesi produttori, non si è neppure tentato di istaurare con le grandi compagnie una seria trattativa in materia di prezzi, si è passati a una posizione di retroguardia nel campo della ricerca e della realizzazione di quelle centrali nucleari che rappresentano — in prospettiva — una valida alternativa energetica. In cambio, si è fatta fiorire una rete fittissima di raffinerie, addirittura fino al doppio del fabbisogno nazionale, con gravissimi sprechi e negative conseguenze ecologiche, con una collocazione territoriale irrazionale e squilibrata, e senza alcun vantaggio economico per il Paese dato che i prodotti finiti sono destinati largamente all'esportazione. Qui hanno trovato largo campo di profitto puramente parassitario i petrolieri cosiddetti « indipendenti » (Monti, Moratti, Garrone, Rovelli), i quali in realtà agiscono da agenti raffinatori delle compagnie internazionali, offrendo loro un'altra fonte di guadagno, di controllo complessivo sul mercato, in definitiva di ricatto. E' ben noto, poi, come i profitti dei petrolieri vengano utilizzati per manovre speculative nei più diversi settori, per acquisto di testate giornalistiche, per finanziamenti politici di oscura (o fin troppo chiara) destinazione.

L'esigenza di un piano energetico nazionale — sarebbe errato parlare solo di un piano petrolifero — appare dunque in tutta evidenza. Va ricordato che tale esigenza è stata sottolineata, in un importante documento trasmesso nei giorni scorsi al governo, anche dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL; in quel documento si prendevano dettagliatamente in esame, oltre alle questioni degli idrocarburi, anche i problemi della ricerca, della creazione e dell'utilizzazione di risorse nei campi dell'energia nucleare, delle acque, del carbone e degli altri combustibili solidi, dell'elettricità, ecc.

I punti centrali

Sulla base di quanto si è detto e sulla base delle indicazioni e proposte per le quali i comunisti da lungo tempo si battono, i punti centrali del piano dovrebbero essere i seguenti.

Primo. Istaurazione e intensificazione dei rapporti diretti coi Paesi produttori, in particolare con quelli che hanno nazionalizzato in tutto o in parte le proprie fonti energetiche. In questo quadro acquista grande importanza, oltre al petrolio, anche il metano. Esempi positivi sono il gasdotto che, a partire dal prossimo anno, farà affluire in Italia 6 miliardi annui di metri cubi di metano dall'URSS; e l'accordo recentemente concluso con l'Algeria (11 miliardi di metri cubi annui) che però farà arrivare il metano solo a partire dal 1978.

Secondo. Un nuovo sistema di contrattazione del prezzo con le compagnie internazionali. Finora i prezzi dei derivati petroliferi in Italia vengono fissati trimestralmente prendendo come un dato il prezzo del greggio, senza neppure far entrare nella discussione i profitti delle compagnie e i noli marittimi. Margini di contrattazione, con estensione dell'esame ai prezzi del greggio, oggi esistono, tenendo conto che le compagnie hanno effettuato forti investimenti nel nostro Paese e quindi vi sono impegnate, e tenendo conto che il cartello internazionale non esclude affatto, com'è ovvio, elementi di contraddizione e di concorrenza tra le compagnie stesse.

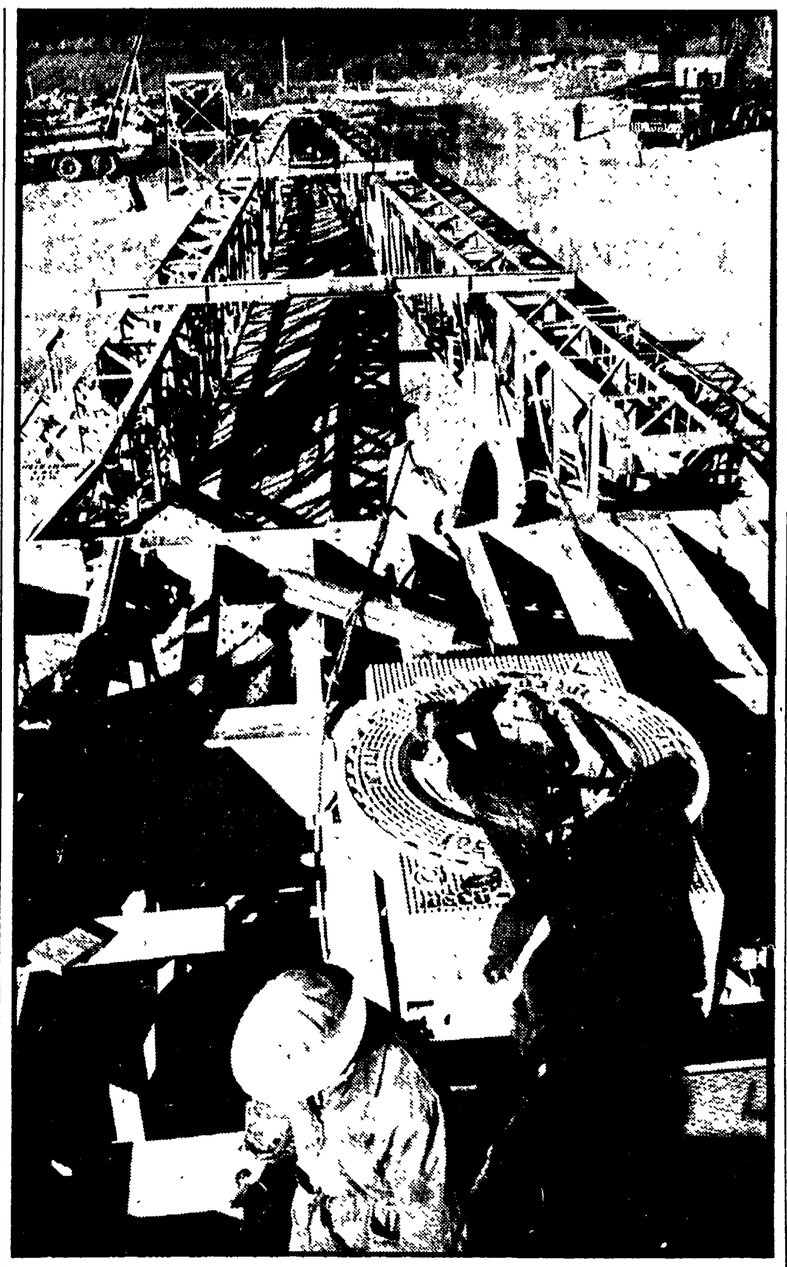
Terzo. Una razionalizzazione della rete delle raffinerie, che incida sulle rendite patologiche e parassitarie dei petrolieri « indipendenti », eviti gli sprechi economici ed ecologici, realizzi un più organico equilibrio territoriale, dia la precedenza al fabbisogno nazionale.

Quarto. Assicurare all'ente di Stato (ENI-AGIP) una posizione di priorità e di comando nel settore. Oggi l'ENI, che importa il 22 per cento del greggio che entra in Italia, ne può raffinare soltanto il 10 per cento. Occorre sviluppare innanzitutto la flotta petroliera dell'ENI, rimasta assai indietro rispetto all'incremento generale; accrescere decisamente la sua capacità di raffinazione, riducendo lo spazio dei raffinatori « indipendenti » e sostituendo l'ente pubblico a chi intendesse ritirarsi dal mercato; accrescere i rapporti diretti, a livello interstatale, con i Paesi produttori.

Quinto. Riprendere con il necessario impegno il lavoro di ricerca e di applicazione nel campo dell'energia nucleare, che è da noi in gravissimo ritardo, e realizzare un accordo europeo per la politica energetica, che metta finalmente il continente in una posizione più forte e autonoma nei confronti degli Stati Uniti e delle manovre delle compagnie internazionali.

Andare rapidamente avanti su queste linee è ormai indispensabile. Si è perso troppo tempo, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il Comitato per la programmazione (CIPE), ha nominato una commissione formata da rappresentanti dei ministeri, con la partecipazione degli industriali, per mettere a punto un piano. Secondo le previsioni, la commissione dovrebbe presentare il suo progetto alla fine del gennaio '74. E' già scontato, dunque, che trascorrano altri mesi, mentre studi pluriennali sono stati condotti, lo stato delle cose è perfettamente noto, e la situazione impone decisioni urgenti. Occorre che le forze politiche e il Parlamento siano messe a conoscenza subito delle intenzioni che vanno maturando, e che su tutto il problema si apra un dibattito che conduca a conclusioni rapide ed efficaci.

Luca Pavolini



All'origine del petrolio vi sono luoghi desolati e potenti attrezzature, come queste dell'ENI in Iran.

Scopi economici e politici della « stretta » petrolifera

Profitti alle stelle per le compagnie USA

Un meccanismo che trasferisce risorse dai paesi produttori e consumatori ai gruppi statunitensi — Chi paga l'estrazione di petrolio dall'Alaska? — Si cerca di ipotecare le scelte dei prossimi venti anni

Dopo l'aumento del prezzo dei carburanti l'Italia è veramente più povera. Una quota del reddito, una frazione della nostra giornata lavorativa, è stata ceduta alle compagnie internazionali. Queste la esportano, in due modi: attraverso i profitti e attraverso la disponibilità di capitale creato dal nostro lavoro, ma che decideranno esse di impiegare secondo gli scopi che loro più aggrada. La radice stessa della **distorsione dei consumi**, di cui si parla spesso nell'accezione generica di **consumismo**, è nel trasferimento di potere economico reale da chi crea la ricchezza a pochi centri di potere che operano al disopra, al di fuori e quindi potenzialmente contro l'interesse sociale. Abbiamo i dati dei profitti conseguiti da tre società petrolifere con sede negli Stati Uniti nel terzo quadrimestre di quest'anno. La *Exxon* (nuovo nome internazionale della *Esso:* il cambio della sigla, in corso, costa da solo 70 miliardi di lire) ha realizzato un incremento del profitto al netto delle tasse dell'80,7 per cento (da 353 a 638 milioni di dollari). La *Shell Oil* statunitense registra un incremento del 22,6 per cento (da 63 a 83 milioni di dollari: si tratta della filiale americana del gruppo internazionale che ha case-madri in Olanda ed Inghilterra). La *Occidental Petroleum*, una « piccola », realizza nella filiale USA un incremento del 2000 per cento (da 1 a 22 milioni di dollari).

Si tratta di indici di una situazione, non dei dati quantitativi assoluti per i quali occorre attendere il consuntivo di fine d'anno. Essi *indicano* quanto rende la scarsità creata per mezzo della gestione monopolistica, l'influenza sul governo, le campagne condotte attraverso organi di stampa venduti.

Per l'intero anno 1972 la *Exxon* di New York aveva denunciato profitti già per 1.531 milioni di dollari, equivalenti a circa 950 miliardi di lire italiane. Furono considerati « bassi ». La *Mobil* di New York esportò 574 milioni di dollari di profitti; la *Texaco* di New York 889 milioni di dollari; la *Gulf Oil* di Pittsburgh 197 milioni di dollari; la *Standard Oil* di Chicago 374 milioni di dollari; la *Shell Oil* di Huston 260 milioni di dollari; la *Continental Oil* di Stanford 170 milioni di dollari. E' questo il punto di partenza della forte ascesa di profitti ora in corso.

Citiamo i bilanci delle società statunitensi non soltanto per dire, genericamente, che il petrolio nel mondo capitalistico è soprattutto un « affare americano », ma proprio per specificare che il lato caratteristico di questa situazione è il trasferimento di risorse da altri paesi — talvolta poverissimi, come la Indonesia o la Nigeria; tal'altra concorrenti, come quelli dell'Europa occidentale — al più ricco paese del mondo. I gruppi statunitensi hanno questa possibilità a causa del carattere *multinazionale* delle compagnie e della organizzazione *integrata* del processo attraverso cui il petrolio passa dal sottosuolo alle pompe di benzina. All'origine il petrolio è una merce povera: al giornalista del *Financial Times* che gli offriva un whisky, nell'albergo ginevrino dove si svolgevano le trattative sul prezzo, uno sceicco fece notare che avrebbe pagato per il contenuto di quel fondo di bicchiere l'equivalente di quanto si paga per un barile di petrolio da 159 chili.

Lo sceicco è un redditiero, un personaggio del parassitismo mondiale, ma la sua osservazione è vera. Inoltre su quel 15-20 per cento che rappresenta il costo all'origine del petrolio già prospera, rigoglioso, il profitto di una vasta oligarchia finanziaria che guadagna sulla fornitura dei capitali, la vendita di attrezzature, il reclutamento ed inquadramento di una manodopera speciale che vive in colonie isolate dal paese in cui lavora, l'organizzazione attorno ai pozzi dei fuochi d'artificio dei consumi per far dimenticare la guerra e la ribellione che covano intorno.

Il trasporto, la raffinazione e la distribuzione offrono altrettante sedi tanto di estrazione del profitto quanto di spreco. La responsabilità dei governi europei, compreso quello italiano, è di non avere voluto rompere nemmeno un anello di questa catena. Al tempo in cui era presidente dell'ENI Mattei si disse che la causa era nel fatto che il petrolio, all'origine, era in mano alle compagnie che lo avrebbero negato a chi si sarebbe reso indipendente. Oggi che i paesi produttori posseggono buona parte del petrolio all'origine, tuttavia, paesi consumatori come l'Italia non hanno ugualmente fatto niente per rendersi indipendenti nel trasporto, raffinazione e distribuzione. I paesi produttori cercano la via dell'indipendenza mentre i governi europei subiscono i colpi del ricatto delle compagnie.

Il profitto, l'uso del capitale si presentano strettamente connessi alla scelta politica, interna a ciascun paese capitalistico, su « chi deve decidere sull'uso delle risorse ».

L'aumento dei profitti è « necessario » alle compagnie, le quali si avviano a spendere in investimenti 100 miliardi di dollari all'anno (circa 60 mila miliardi di lire), per imporre anche per i prossimi venti anni il predominio del petrolio fra le fonti di energia. Per estrarre petrolio dall'Alaska, dal Mare del Nord e da altre aree dove le condizioni sono difficili, bisogna triplicare i costi. Le compagnie hanno deciso lo sfruttamento del petrolio dell'Alaska in luogo di un'accelerazione dei programmi elettronucleari o dell'impiego del gas naturale; le compagnie impongono aumenti di prezzi per finanziarsi. Esse non monopolizzano un prodotto ma le scelte stesse del nostro vivere futuro. Ognuna di esse è un crocevia in cui si ritrovano gli oligarchi della finanza mondiale — sul capitale della *Exxon* comandano i presidenti di quattro o cinque banche — e rappresenta il battistrada di un sistema economico che eleva lo sfruttamento a criterio di « razionale » gestione dell'economia. E' da questo dato di fatto che deriva l'importanza della battaglia per il passaggio di mano della politica dell'energia al potere pubblico democratico.

r. s.

Stabilimenti chiusi nel Veronese per mancanza di combustibile

VERONA, 24

Una decina di stabilimenti del veronese sono stati chiusi per mancanza di combustibile. Il più importante, il lanificio « Tiberghien », ha sospeso la produzione a tempo indeterminato e la direzione ha messo in cassa di integrazione gli oltre 1.500 dipendenti.

Lo aveva ammesso il ministro Colombo

Come frodano il fisco i boss del petrolio

Le evasioni accertate ufficialmente (cioè solo una parte di quelle effettive) ammontano a 29 miliardi per l'anno scorso — Fuori i nomi delle imprese colpevoli

Ai frutti cospicui di gigantesche manovre speculative, le grandi compagnie petrolifere continuano a sommare — impunemente — quelli di colossali frodi fiscali dell'ordine di diecine e diecine di miliardi all'anno. La conferma è di fonte assolutamente insospettabile: viene dal ministro dc delle Finanze, Colombo, che aveva avuto occasione di parlarne — con non poche reticenze tuttavia — il 2 ottobre scorso, meno di due mesi prima che il governo di cui fa parte sancisse il nuovo pesante aumento del prezzo della benzina e del gasolio, e sancito così un atto di totale cedimento ai petrolieri.

L'occasione per la denuncia era stata costituita dalla inaugurazione di un seminario di studi promosso dall'ENI e dalla Guardia di Finanza per escogitare un'efficace formula anti-frode che blocchi l'evasione all'obbligo del pagamento dell'imposta di fabbricazione. Colombo andò al seminario e, per sottolinearne l'importanza, fornì una serie di dati gravissimi ma tutt'altro che soddisfacenti per chiarezza.

Cominciamo dai dati sulle dimensioni della frode. Solo nel '72 sono state *accertate* evasioni tributarie per circa 29 miliardi. Questo non significa ovviamente che la frode dei petrolieri sia effettivamente contenuta in queste già colossali dimensioni. Significa soltanto che in questo si traducono le 2.397 denunce che sono state aperte e i 591 sequestri che sono stati operati dalle « fiamme gialle » per un totale di quasi due milioni di chili di prodotti petroliferi.

I vasi comunicanti

Perpetrare le evasioni è un giochetto per i petrolieri, aveva ammesso Colombo. Esse si realizzano essenzialmente — ma non soltanto, aggiungiamo — attraverso la sottrazione degli olii minerali all'accertamento degli organi finanziari, e attraverso il dirottamento in usi non consentiti di prodotti petroliferi agevolati esenti da tributo o soggetti a minor incidenza d'imposta (ad esempio quelli per l'agricoltura e per la pesca).

La frode è peraltro ulteriormente facilitata dal fatto che questa specie di gioco dei vasi comunicanti viene realizzato su un'enorme quantità di greggio, ciò che complica ogni possibilità di controllo reale e attenua la volontà politica di realizzare questi controlli: la Esso, la Shell, Monti, Moratti e soci *trattano* in Italia ogni anno qualcosa come 184 milioni di tonnellate di greggio, mentre i consumi interni toccano appena i 71 milioni di prodotti finiti. Ciò che, se da un lato fa risaltare ulteriormente quanto falsa sia la tesi che nel Paese manca il petrolio, dall'altro alimenta il ben concreto sospetto che la frode fiscale dei petrolieri sia assai più vasta di quanto non dicano le cifre ufficiali.

Necessari chiarimenti

Ma anche e proprio per questo le dichiarazioni di Colombo, oltre che documentare della resa del governo alle grandi compagnie petrolifere, esigono — a maggior ragione oggi — la liquidazione d'ogni reticenza e quindi una serie di essenziali chiarimenti. Il primo chiarimento riguarda la *documentazione* sulle frodi, che è poi condizione fondamentale per fronteggiarle non tanto e soltanto con un'operazione di polizia tributaria ma soprattutto con chiare scelte politiche. Questa documentazione c'è, e da anni i comunisti chiedono che salti fuori dagli archivi del ministero delle Finanze e sia portata a conoscenza del Parlamento.

Il secondo chiarimento riguarda la *identificazione* delle imprese petrolifere colpevoli delle frodi. Proprio su questo ogni silenzio non è ammissibile senza che si realizzi un'oggettiva complicità tanto più grave (ma anche emblematica) nel momento in cui agli stessi responsabili della frode si regala nuovo denaro fresco e a palate.

Il terzo chiarimento riguarda *altri sistemi di frode* cui Colombo non ha accennato ma la cui pratica è notoria: quello ad esempio della frequente e sempre dolosa « confusione » tra petrolio temporaneamente importato (cioè in transito, in Italia solo per esservi raffinato) e petrolio nazionalizzato; o quello della accertata non corrispondenza della capacità di lavoro delle raffinerie ai permessi rilasciati alle imprese.

Bastano d'altra parte questi accenni a dare la misura non solo dell'ampiezza dei margini speculativi e di frode dei petrolieri, ma anche e sopratutto del potere reale che ad essi è assicurato e che i nuovi provvedimenti del governo hanno ulteriormente consolidato.

g. f. p.

Mentre vaste zone della Regione sono al freddo per mancanza di energia

Centinaia di autobotti di Monti «esportano» petrolio dall'Emilia

Danni notevoli all'economia — « Neppure dopo gli aumenti è possibile avere combustibile » — Come e perché si lasciano a secco i distributori — Forti manifestazioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24.

Perdura la ormai lunga crisi di gasolio, kerosene e benzina che ha colpito vaste zone dell'Emilia - Romagna, con danni notevoli all'economia (aziende chiuse o in procinto di chiudere) e alla salute (le scuole, le case e gli uffici al freddo sono diverse migliaia). Lungo la costa adriatica, nel versante romagnolo, la gente — indignata — così commenta il fenomeno: **« Neppure dopo gli aumenti è possibile avere combustibile »**, ed aggiunge, riferendosi alle misure del governo: **« Vengono chiesti sacrifici a tutti; ebbene noi ci stiamo sacrificando e stiamo pagando duramente ormai da tempo, non per una disposizione ma per un ricatto dei potenti »**, cioè dei petrolieri che fino all'altro ieri hanno fatto incetta di carburante e poi, ora, hanno cominciato a tirarlo fuori dai depositi, al nuovo prezzo, per incamerare più alti profitti.

Quanto guadagneranno di più le compagnie vendendo prodotto comprato al greggio al vecchio prezzo? Solo la SAROM e Monti qualche miliardo, considerando che il « cavaliere nero » e soci erano riusciti ad imboscarne oltre un milione di tonnellate.

Di questo enorme contingente di prodotto, ben poco è rimasto in Emilia-Romagna. Molti distributori, soprattutto quelli che battono le bandiere delle compagnie speculatrici, sono rimasti chiusi. Le mancate consegne avevano costretto a chiudere il 20 per cento delle stazioni di rifornimento: nel caso di Rimini, ad esempio, soltanto 8 su 32 hanno resistito alla sete di combustibile perché appartenenti alle grandi società. Le rimanenti dipendono dalla Fox di Pesaro, condizionata dai capricci dei petrolieri. Un ritorno alla normalità in tutto il circondario riminese sarà duro e lungo. Ecco una delle ragioni che spiegano la vasta mobilitazione di forze politiche, sindacali, dei lavoratori e della gente del posto. Alle manifestazioni di questi giorni hanno partecipato e partecipano tutti: commercianti, esercenti, artigiani che hanno anche abbassato le saracinesche dei loro negozi e dei loro laboratori non soltanto per chiedere uno sblocco delle consegne, ma per rivendicare anche l'attuazione delle riforme, per fermare l'aumento dei prezzi. Se a Ravenna, a partire da stamane, è stato notato un lieve miglioramento nei rifornimenti, nei centri minori la situazione è rimasta quella di ieri, cioè grave e tale per giunta da non lasciar margini alla possibilità di uno sbocco imminente. Così nel Forlivese, nel Modenese, nel Reggiano e nel Ferrarese (oggi in tutto il comune di Argenta si è scioperato e la manifestazione ha assunto un carattere molto popolare). A Rimini si sono riuniti nuovamente tutti i sindaci del circondario per dare vita ad un comitato unitario che comprende tutte le forze politiche democratiche, i sindacati, gli Enti locali e le associazioni di categoria. E' stato subito chiesto al governo di garantire almeno il 70 per cento del fabbisogno di combustibile; e, alla Regione, un intervento per potenziare i servizi urbani, notevolmente indeboliti dalla mancanza di carburante.

Intanto la situazione è stata esaminata dal consiglio regionale della FAIB, aderente alla Confesercenti. In un documento trasmesso al governo si protesta contro l'aumento dei carburanti **« in quanto causa dell'aumento del costo della vita, con serie conseguenze per il blocco dei prezzi »**. Si chiedono poi garanzie circa i rifornimenti nei giorni lavorativi e ci si riserva di decidere se accettare o meno la chiusura alle 12 dei giorni precedenti le feste. Se queste richieste non saranno considerate valide e attuate, **« i gestori dell'Emilia-Romagna, in accordo con i loro sindacati, si riterranno liberi di attuare quelle iniziative atte a salvaguardare i loro diritti »**.

Gianni Buozzi

Le prime reazioni ai congressi provinciali CGIL

Milano: forti critiche di poligrafici ed elettrici

MILANO, 24

Le misure adottate dal governo sono state esaminate nei congressi dei sindacati provinciali dei lavoratori poligrafici ed elettrici.

Il segretario nazionale dei poligrafici CGIL, Colzi, ha rilevato che i provvedimenti contrastano con una politica di programmazione economica ed appaiono basati su iniziative unicamente congiunturali e che influiscono negativamente sulla grande massa dei lavoratori.

E' prevista per la prossima settimana una riunione fra poligrafici e giornalisti per valutare le conseguenze che l'aumento del prezzo della benzina ed il divieto di circolazione la domenica pongono ai lavoratori del settore (come a tutti quelli impegnati in lavorazioni a ciclo continuo) ed esaminare l'eventuale opportunità di una chiusura anticipata dei giornali. Questo però non deve portare danno alla categoria.

Forti critiche ai provvedimenti sono venute anche dal congresso provinciale degli elettrici.

* * *

Il presidente del gruppo parlamentare della DC alla Camera, on. Flaminio Piccoli, in una sua dichiarazione, ha affermato, richiamandosi alla proposta formulata dalla FNSI (Federazione nazionale della stampa italiana), che « occorrerebbe regolare il problema degli orari dei giornali quotidiani, adeguandoli alla chiusura europea, per mettere fine al protrarsi, spesso fin quasi all'alba, delle chiusure delle edizioni del mattino ».

Bilancio petrolifero italiano (in tonn.)

DISPONIBILITA'	
Greggio italiano e condensato da gas	1.260.000
Importazioni dall'estero di greggio	119.500.000
Importazione dall'estero di distillati del petrolio	5.600.000
Disponibilità di semilavorati da lavorazioni interne	4.290.000
	130.650.000

N.B. — L'80% del petrolio importato arriva tramite le compagnie internazionali.

UTILIZZO		
Consumi mercato interno	85.074.000	
Riesportazioni all'estero	27.600.000	(20%)
Riserve (bunkeraggio)	8.978.000	
Consumi e perdite di lavorazione	7.915.000	
Perdite varie (trasporto)	1.083.000	
	130.650.000	

Provenienza delle importazioni italiane di petrolio (1972)

Abu Dhabi	1,2%	
Algeria e Tunisia	4,2%	
Arabia Saudita	23,7%	(28.500.000 t.)
Egitto	0,9%	
Iran	15,0%	(17.900.000 t.)
Iraq	9,9%	(11.800.000 t.)
Kuwait	12,1%	(14.500.000 t.)
Libia	18,4%	(22.000.000 t.)
Nigeria	1,7%	
Qatar	1,8%	
Siria	1,5%	
URSS	6,2%	(7.400.000 t.)
Venezuela	1,2%	
Vari	2,2%	
	100,0%	**(119.500.000 t.)**

DIFFUSIONE STRAORDINARIA DEL N. 47 DI « RINASCITA »

(in edicola il 30 novembre 1973) con

« IL CONTEMPORANEO » su

I PROBLEMI DELLO STATO

Introduzione di LUCIANO BARCA

Articoli di: PERNA (Le istituzioni)
INGRAO (Stato ed economia)
FANTI (Lo stato delle Regioni e delle autonomie)
TERRACINI (La Costituzione)
MALAGUGINI (I corpi separati)
CHIARANTE (La scuola)
PEGGIO (La programmazione)
SANTORO (Le partecipazioni)
SCARPA (La sanità)
CARRASSI (Stratificazioni sociali)
SALZANO (Politica del territorio)
TAMBURRINO (Il PSI e lo Stato)

I compagni sono invitati a prenotare le copie in più all'Ufficio diffusione di Milano o di Roma, non oltre le ore 12 di martedì 27 novembre.